

Agghiacciante caduta di Sorensen al Giro Trauma cranico e 40 punti di sutura per il danese

Accuse ai corridori «Molti si improvvisano velocisti, nei finali troppe scorrettezze»



Sorensen viene soccorso subito dopo la caduta e trasportato all'ospedale

Oggi le Tre Cime di Lavaredo Al terzo tentativo Cipollini riesce finalmente a piazzare il suo «rush»

Volata da brividi In due all'ospedale

Dietro l'amaro tramonto Saronni chiede rispetto: «Ho la nausea della bici L'anno prossimo mi ritiro»

DAL NOSTRO INVIATO

MIRA. In mezzo a tante figure scialbe, una cosa può consolarlo che non suscita ancora indifferenza Anzi, la sua faccia furba e diffidente viene subito notata dalla gente che si assepa ai lati della strada.

martellare chi è in difficoltà Questo è uno sport dove bisogna andare avanti anche quando stai male Non ci si può fermare, ritardare Chiedo un po' di rispetto È una vita che corro, mi alleno, partecipo ai ritiri e mi ritrovo alle parenze Da ragazzo si fa tutto, poi a stare sempre lontano da casa viene la nausea, il rigetto.

Questo Giro proprio non lo va? Penso che si siano cambiate le cose troppo in fretta Adesso è inutile dire che i corridori italiani sono dei bluff in salita Bisogna aiutarli gradatamente Moser era un campione che ha vinto un giro di pianura Comunque, il passato è passato Il ciclismo è cambiato, come la società. Non ha senso tornare indietro cercando fatiche e disagi da tempi eroici come la tappa del Gavia dell'anno scorso.

Perché Fondrest, Bugno e i nuovi campioni non appassionano più la gente? Prima di tutto ci sono meno risultati. Certo, io e Moser litigavamo, però vincevamo una gara dietro l'altra Fondrest è campione del mondo, ma ha vinto solo quella corsa. Insomma, il ciclismo è cambiato, la gente non capisce più cosa succede. Ai nostri tempi c'era più agonismo e meno calcolo. Ma è inutile continuare a rimpiangere il passato.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

MIRA. È scivolato via come un birillo andando a sbattere contro la transenna di lato Solo che non era un birillo, ma un corridore, uno dei tanti che si è lanciato a testa bassa per la volata finale verso la fine del rettilineo Rolf Sorensen, danese dell'Anostea, è rimasto immobile per terra mentre la gente, assediata dietro le transenne, si metteva le mani nei capelli. Una scena agghiacciante Sorensen che aveva battuto la testa contro uno dei paletti della transenna, era svenuto perdendo sangue abbondantemente. Quasi subito, efficacissima, è arrivata una telecamera della tv. Duecento metri più avanti, Mario Cipollini aveva già vinto lo sprint finale ma tutti gli occhi erano puntati verso quel spavanzato ansante che cercava Sorensen.

me un biliardo, la solita marcia di trasferimento col gruppo compatto, il solito arrivo in volata a mucchio selvaggio che fa venire i brividi lungo la schiena solo a pensarci. Le cadute sono state due la prima, a 450 metri dal traguardo, quella di Sorensen. Secondo Ma anche Konichev il sovietico dell'Alfa Lum, ha riportato contusioni varie. La seconda, quella che ha colpito di più per la sua spettacolare violenza quella di Sorensen. Secondo la ricostruzione dei corridori, Baffi Di Basco e Rosolia si sono un po' sgomitati per farsi largo Sorensen si è arrotolato in quel caos di ruote ed è piombato a terra scivolando verso le transenne. In serata le condizioni di Sorensen sono migliorate. Alla festa gli sono stati applicati 40 punti di sutura. È ricoverato per trauma cranico commotivo all'ospede-

I verdi Niente stop, solo un film di protesta

MIRA (Venezia). Il blocco ecologico della tappa di oggi non ci sarà il segreto della associazione «Mountain Wild demess». L'alpina editore Alessandro Gogna, ha negato di avere mai avuto intenzione di bloccare il Giro d'Italia. A preoccupare sono i pullman di 1.100 auto che ogni giorno pagano il dazio alla barriera per raggiungere il rifugio ai piedi delle Tre Cime. Gli ecologisti (per lo più appartenenti alla minoranza ladina) chiedono che venga chiusa al traffico privato la strada e sostituito servizio pubblico per coloro che non vogliono o non possono affrontare a piedi il percorso. Ieri due alpini hanno installato sulla parete un manifesto di 20 metri «O.S. Dolomites», c'era scritto sopra. La clamorosa contestazione, annunciata ieri si limiterà ad un reportage cinematografico per dimostrare che quello che provocherà oggi la carovana del Giro è uno spettacolo che viene rappresentato ogni anno per l'intera estate. Gli ispiratori della protesta hanno distribuito copie degli articoli di Dino Buzzati che già il 5 agosto 1952 protestava per l'apertura della grande strada per le Tre Cime di Lavaredo.

Quelle spinte sulle Tre Cime

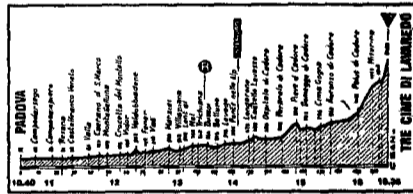
GINO BALÀ

MIRA. Per la quinta volta nell'arco delle 72 edizioni, il Giro arriverà oggi sulle Tre Cime di Lavaredo. Arrivo molto tenuto e molto atteso dalla carovana per gli sviluppi che potrà avere nel foglio della classifica generale, un traguardo situato a quota 2400 metri delle Dolomiti e gradini con pendenze del diciotto per cento. Ventidue anni fa, esattamente il 7 giugno del 1967, il primo approccio, la prima scalata. Ricordo quella tremenda giornata quel cielo così grigio da sembrare un lenzuolo da mettere in bucato già alla partenza di Udine, quella pioggia fitta e insistente e il clima gelido con dintorni coperti dalla nebbia. Sia scritto nel libro del Giro che vinse Giondi davanti a Merckx e Motta, ma è noto che la tappa venne annullata per le irregolarità commesse dalla totalità dei corridori. Solo Wladimir Panizza, ciclista piccolo di statura, ma grande di cuore ancora oggi giura di essere salito con le sue gambe senza spinte, senza l'aiuto degli spettatori che di tanto in tanto sorreggevano un componente dopo l'altro.

Erano tempi buoni per il ciclismo che aveva un fine dicatore come Sergio Zavoli nel «Processo alla tappa» Panizza così racconta quell'arrampicata sulle Tre Cime «Ero arrampicato in fuga con un lussemburghese e uno spagnolo a trenta chilometri dalla conclusione e giunti al laghetto di Misurina, mi sono tolto dalla ruota uno e l'altro. Pensavo di farcela potendo disporre di un bel vantaggio qualcosa come 140 in vista dello stinzione che annunciava gli ultimi mille metri ma, guardando sotto che cosa vedevo alle mie spalle? Vedevo la gente che spinta dopo spinta porta su i miei avversari. Motta, Giondi, Merckx e Adorni attaccati ad una moto della polizia. Mi agguantano, mi superano e mi viene da piangere. Sesto con le lacrime agli occhi e ha voglia di gridare all'ingiustizia. La giuria avrebbe dovuto squalificare questo e quello e invece corsa nulla. Il vincitore morale ero comunque io. I

me ad avere indovinato il rapporto, un 44x23 per l'esattezza. Adesso spingono un 39x25 o un 39x26, cioè un meccanismo più agile, ma non sanno lottare, non sanno soffrire. Come spiegare ai ragazzi di oggi che bisogna combattere a denti stretti? La seconda volta sulle Tre Cime nel 1968 con Merckx che inizia la sua egemonia e che anticipa Polidori e Adorni. La terza volta nel 1974 e qui il grande Merckx trema ad opera di Giambattista Baronchelli. Racconta ancora Panizza «Se ne va Fuentè con una marcia in più e nessuno è capace di rispondere allo spagnolo. Dietro c'è Tino Conti che mena alla disperata, nella sua scia Baronchelli che stacca Merckx e supera Conti. È la quarta volta e la belga per non perdere il Giro si aggrappa alla bicicletta, si contorce e limita i danni con colpi di pedale che sembrano martellate. A Milano Merckx andrà sul podio con appena 12" su Baronchelli, 33" su Giondi, 214" su Conti e 322 su Fuentè». Vorrei aggiungere che le Tre Cime del '74 hanno condizionato l'intera carriera di Baronchelli, personaggio enigmatico, atleta che se avesse trovato in quel Giro probabilmente non sarebbe stato un campione con alti e bassi. Giambattista, pur vincitore di due Giri di Lombardia, di un Gran Premio di Francoforte, di sei Giri dell'Appennino, di un Giro di Romagna e di altre gare importanti (una cinquantina di successi) non ha mai avuto un carattere di ferro e per anni ha pedalato con l'amarazza di quei pochi secondi che salvarono Merckx dalla sconfitta.

Nel 1981 le Tre Cime furono dello svizzero Brey. Un altro svizzero (Fuchs) in seconda posizione, terzo Giovanni Battaglin che nell'Arena di Verona sarà il vincitore finale accoppiando il Giro d'Italia alla Vuelta di Spagna. Oggi la quinta volta «Vincerà Herrera, ma con un piccolo scarto», pronostica Wladimir Panizza.



Il profilo della tredicesima tappa, da Padova alle Tre Cime di Lavaredo di 207 chilometri particolarmente adatta agli scalatori

MIRA. Due volte sconfitto dallo svizzero Freuler nelle tappe di Roma e di Mantova, il toscano Mario Cipollini è il vincitore della drammatica volata di Mira. Uno sprint indubbiamente falsato da una serie di scorrettezze, corridori che non rispettano il codice, tipi che non possiedono l'istinto, il colpo d'occhio, la sveltezza per conclusioni del genere? Dovrebbero escludersi dai finali corvisti dove la minima disattenzione può essere fonte di gravi danni per se stessi e per gli altri. Da oggi, comunque, il veterandueen Cipollini spera di cogliere il bersaglio? Professionista da questa stagione, il ragazzo di Lucca aveva vinto tre tappe consecutive del Giro di Puglia a dimostrazione della sua potenza e del suo «finis» derivanti da un fisico da corazziere, 1,92 di altezza e 74 chili di peso. E ten il portacolori della Del Tongo ha messo in raga lo spagnolo Rodriguez, l'olandese Van Poppel, Marinello e Baffi.



Erik Breukink

Mario Cipollini

Gruppo compatto, poi i brividi

Partenza veloce. Cielo coperto e un bel freschetto all'inizio della dodicesima tappa. In apertura si pedala sul filo dei 50 orari grazie ad una serie di scaramucce promosse da Bielli, Gioia, Brugna ed altri.

L'Intergiro Sprint vincente di Fidanza su Sorensen e Gambero sotto lo striscione di Este valido per la classifica dell'Intergiro che alla fine premierà i migliori in campo con ventimilioni di lire.

Tentativi a vuoto. Pomeriggio di sole. Verso il novantesimo chilometro cerca di squallarsi un quintetto al comando di Talen, ma è fatica sprecata.

Volante. Piottone compatto sul rettilineo d'arrivo, un volante con sbardante e gomitate, un finale da brividi con due cadute. Nella prima ha la peggio Leali, nella seconda Sorensen. Davanti strechia Cipollini.

ARRIVO

- 1) Mario Cipollini (Del Tongo) km 148 in 3h1'04", media 40,169
2) Rodriguez (Seur)
3) Van Poppel (Panasonic)
4) Marinello (Atala)
5) Baffi (Anostea)
6) Roscia
7) Allocchio
8) Rognoni
9) Fontanelli
10) Arntz
11) Chaubet
12) Boffo
13) Brugnan
14) Canzonieri
15) Pany
16) Cimini
17) Di Basco
18) Hoste

CLASSIFICA

- 1) Erik Breukink
2) Roche a 46"
3) Fignon a 1'01"
4) Ugrumov a 1'05"
5) Giupponi a 1'23"
6) Fondrest a 1'26"
7) Criquellet a 1'43"
8) Lejarreret a 1'46"
9) Jaermann a 1'48"
10) Zimmermann a 2'06"
11) Bugno a 2'15"
12) Contini a 2'21"
13) Carcano a 3'26"
14) Hampsten a 3'14"
15) Herrera a 3'26"
16) Argentin a 4'18"
17) Lemond a 4'07"
18) Saronni a 4'58"

Basket. Oggi ricorso Enichem Per D'Antoni «ouverture» azzurra a 38 anni

ROMA. Le mani magiche di «Arsenio» D'Antoni al servizio della nazionale azzurra di Sandro Gamba. Il basket italiano, ancora alle prese con gli stracchi giudiziari della finalissima di Livorno (oggi la decisione dei rilievi la commissione giudicante sul ricorso dell'Enichem), si affida all'onore per la buona riuscita dell'operazione-Zagabria. In vista degli europei jugoslavi, infatti il ci azzurro ha chiamato in nazionale il regista della Philips, naturalizzato qualche anno fa per le sue lontane origini italiane, una frazione di Norcia, prima di emigrare giovanissimo negli Stati Uniti. D'Antoni ha militato nei Kansas City Kings e nel San Antonio Spurs arrivando poi a Milano nell'anno di grazia 1977. Ieri, alla tenera età di 38 anni, ha vestito la maglia azzurra nel primo allenamento che i 15 giocatori convocati da Gamba per il torneo di Atene della

prossima settimana hanno tenuto. Al palazzetto dello sport di viale Tiziano «Sono felicissimo di questa convocazione e spero di essere utile alla causa», ha spiegato «Arsenio». «Il mio problema sono le vacanze, ma avevo già avvertito mia moglie Laurel che nel caso il coach mi avesse convocato saremmo partiti più tardi per l'America». «Sono a pezzi, dopo una stagione stressante e fin troppo intensa, ma io vivo di pallacanestro 24 ore su 24 e non ho certo paura dei due allenamenti al giorno che Gamba ha programmato». «Sono a disposizione della squadra, se giocherò pochi minuti non farò certo problemi. Come risultato, nella Philips mi sono abituati bene in questi ultimi anni, diciamo che a Zagabria mi accontenterei della medaglia d'oro». Oggi, come detto si riuniscono nella sede della Federbasket a Roma la Commissione

giudicante per esaminare l'ammissibilità del ricorso dell'Enichem che contesta la regolarità del retiro della quinta finale scudetto quella della rissa. Il sindaco e l'amministrazione comunale di Livorno hanno intanto precisato in una lettera ai giornalisti che l'entità degli incidenti è stata «amplificata» dall'immagine televisiva che l'invasione del campo è stata assolutamente pacifica e che nei prossimi giorni saranno avviati i lavori per la costruzione di un nuovo palazzetto da 9.000 spettatori. I giudici federali oggi pomeriggio possono respingere il ricorso in quanto inammissibile (e probabilmente) oppure instaurare un giudizio che secondo i dirigenti dell'Enichem, potrebbe portare addirittura alla ripetizione della partita. E intanto, a Livorno, Alberto Bucci continua gli allenamenti della squadra.

Rugby. Coppa Europa, contro la Spagna all'Aquila L'Italia della pallovale oggi scopre se è di serie B

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

L'AQUILA. Sui mali della nazionale italiana di rugby si potrebbero scrivere libri (che nessuno penserebbe leggere). Mi pare quindi inutile e dannoso annoiare il lettore con geremiadi più o meno dolenti. Diciamo che a un campionato che nei punti chiave di molte squadre - mediano di mischia e di apertura e numero otto - utilizza giocatori stranieri fa azzurra fatalmente autarchica e quindi più debole.

Oggi a L'Aquila - ore 17.15 tv diretta su Raitre - l'Italia trova la Spagna nell'ultimo confronto di Coppa Europa, una manifestazione mai vinta e tuttavia più di una volta conclusa al secondo posto, e si gioca la permanenza in serie A. Se perde per più di tredici punti precipita nel grigio limbo delle derelitte.

Dice il proverbio che la vita ha cento padri e che la sconfitta è orfana. E questa nazionale è così orfana che di più non si può. Qui a L'Aquila attorno alla poverella non c'è nessuno. I consiglieri federali - sempre pronti a imbarcarsi sugli aerei che li conducono su esotiche spiagge - fanno finta di aver dimenticato che oggi quindici giocatori vestiti di azzurro si giocano tutto. Non c'è nessuno assieme a Loreto Cucchiarelli, allenatore ottimismo e immalinconito che neppure ha il piacere o il dispiacere di sapere se sarà confermato alla guida della squadra o se dovrà andarsene.

Dice il tecnico «Ditemi gli All blacks». Come dire che è facile guidare le tinte vestite di verde che sommergono di me le rivali. Dice anche che la squadra è quella che è e che comunque oggi vincerà e che non vuol nemmeno conoscere il meccanismo della Coppa e cioè i ipotesi di retrocessione in caso di sconfitta.

Organizzato da «l'Unità» Giro d'Italia femminile al secondo atto: la Canins si prenota per un bis

ROMA. È stata presentata ieri a Roma la seconda edizione del Giro ciclistico d'Italia in «gonnella», organizzato dal Gruppo Sportivo «l'Unità» e dal Velo Club Donna Sport. Alla manifestazione ha partecipato anche Giorgio Ribolini, direttore generale dell'Unità. Quest'anno la corsa a tappe partirà il 13 giugno da Venezia Lido e si concluderà il 22 nella Valle dei Templi di Agrigento al via 133 atlete in rappresentanza di 22 squadre. Grande assente la francese Jeanne Longo mentre non mancherà l'azzurra Maria Canins - il tracciato mi sembra buono - ha commentato la vincitrice del Giro 1968 - È un percorso particolarmente adatto ai velocisti, forse per questo la Longo, brava ma non bravissima allo sprint, non ha voluto rischiare di venire a perdere in Italia. Da parte mia parteciperò sicuramente al Tour de France».

«Non è stato facile organizzare questo Giro - ha detto Eugenio Bomboni, direttore dell'organizzazione - Abbiamo dovuto lottare con regole anacronistiche che impongono per le donne tappe lunghe non più di 100 chilometri. 60 se prevedono salite. Ma il ciclismo femminile va oltre queste regole rigide della federazione internazionale e il successo degli ultimi anni lo testimonia». Dopo il prologo sul lungomare del Lido di Venezia del 13 giugno, la prima tappa in linea porterà le «ginniste» dal Lido delle Nazioni a Rio Terme (14 giugno) la seconda da Dovadola a Scandicci (15), con scalata del Passo del Muraglione. La terza frazione da Siena ad Arcidosso (16), la quarta da Santa Severa ad Aprilia (17), la quinta da Città di Castello a Cortona (18), la sesta tappa in circuito a Vibo Valentia (20), settima sempre in circuito a Scordia (21), l'ottava da Campobello di Licata ad Agrigento (22).